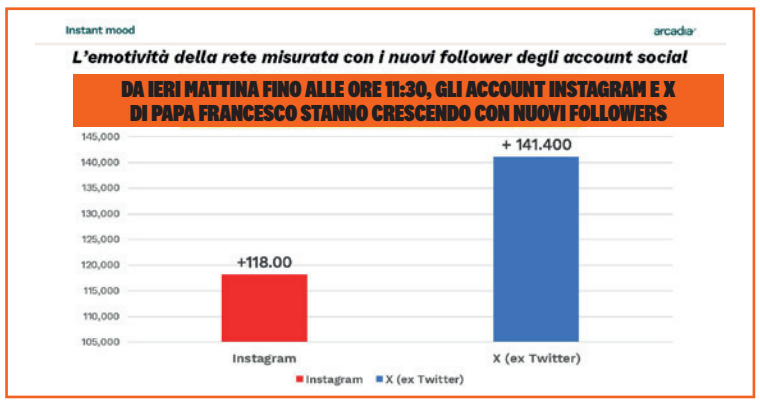
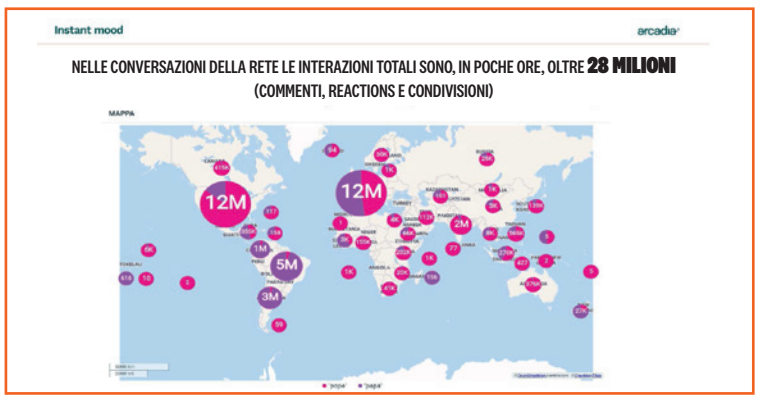
Il mondo piange la scomparsa del Papa Sui social oltre 28 milioni di interazioni

Messaggi di cordoglio da leader globali e personaggi pubblici, a far registrare più click sono i paesi europei e latinoamericani. Boom di followers in poche ore per gli account online del Pontefice (+141mila su "X")

Domenico Giordano

La commozione per la morte improvvisa di Papa Francesco ha inevitabilmente ingolfato la rete e i social media che hanno raccolto tutta la vastissima partecipazione e l'emotività degli utenti, da un punto all'altro del globo terrestre. Messi da parte i post dei leader e dei personaggi pubblici, che non hanno fatto mancare la loro vicinanza in questo momento di tristezza, l'info-sfera si è popolata, sin dalle prime ore successive alla tragica notizia, di immagini del Pontefice.







I dati raccolti dalle piattaforme di monitoraggio segnano numeri davvero importanti. Le interazioni complessive della parola chiave "papa", in italiano e in inglese, solo nella giornata di ieri hanno raggiunto la cifra record di oltre 28 milioni, mentre i paesi dove si sono registrate le maggiori ricerche degli utenti sono, da un lato, quelli dell'America Latina, l'Argentina, il Brasile, il Paraguay e la Colombia, dove Bergoglio è sempre stato amatissimo dai fedeli e non solo. Dall'altro, invece, ci sono le nazioni europee, con in testa l'Italia, poi la Spagna e la Francia. Ma anche nel resto del mondo non è mancata una grande ondata di partecipazione popolare, tant'è che, tra i paesi dove le conversazioni si sono polarizzate maggiormente, ci sono anche Australia, Regno Unito, Stati Uniti e Indonesia. Allo stesso modo anche gli account social del Pontefice (quelli su X, a proposito, hanno già cambiato il nome in Apostolica Sede Vacans) hanno incrementato i propri follower per tutta la giornata di ieri. Infatti, l'account su Instagram è cresciuto con ben 118 mila nuovi follower, mentre quelli su X, complessivamente, di altri 140 mila.

Uomo tra gli uomini nel mondo in tempesta La spinta del Pontefice per il ritorno alla fede

In un contesto di crescente disorientamento spirituale e culturale, il Papa ha cercato di dare speranza È stato vicino agli ultimi contro il nichilismo che allontana le persone dal sacro: ha colmato quel vuoto

Stefano Bettera



Essere stato un Papa in tempi di transizione, e guardare verso un futuro ancora incerto, è stata un'impresa che a Francesco ha richiesto coraggio. La sua scelta di "normalità" ha forse radicalizzato il disappunto di chi si attendeva una guida più muscolare per la Chiesa, ma in questo frangente, in un mondo in cui l'estremismo ha presa facile, è - ancora di più - compito delle religioni prendersi cura prima di tutto dell'umano. Ed è il compito che Francesco ha voluto onorare fino all'ultimo, anche con il saluto durante la messa di Pasqua.

Che succederà adesso? Ora è richiesta una visione attuale, capace di far fronte alle spinte repentine del cambiamento e di reinterpretare, in questo mondo nuovo, la tradizione senza tradirla. La Chiesa non può neppure derogare rispetto alla sfida di essere argine al muscolarismo politico, e il pensiero corre subito all'America e alla visita di JD Vance in Vaticano durante la Pasqua. Come all'epoca suggerì Papa Roncalli, non è mai saggio rompere con gli americani. E proprio questo incontro è stato un segno di riconciliazione verso quel mondo cattolico statunitense che vanta milioni di fedeli e che di certo peserà nel nuovo Conclave. Di questa parte di Chiesa, il vicepresidente si è proclamato portavoce e testimone. Ed è quasi simbolico che questo dialogo sia stato l'ultimo atto "politico" di un Papa che ha cercato spiragli di pace possibili fino all'ultimo respiro e la volontà di tenere unito tutto il gregge dei fedeli, anche quelli da lui più lontani e critici, proprio come il cattolicesimo d'Oltreoceano. Questo è il quadro in cui si muoverà la Chiesa anche nell'immediato domani e in cui ha camminato il magistero di questo Papa gesuita, venuto da lontano, da quel mondo altro, sudamericano, che vibra nelle contraddizioni pionieristiche e mai tramontate del capolavoro cinematografico "The mission".

La difficoltà di guidare la Chiesa in un mare in tempesta del nichilismo che allontana le persone dal sacro è stata la fatica di questo pastore argentino e certamente lo accomunerà a chi verrà dopo di lui. La sfida per Francesco, per la Chiesa, come per tutte le religioni, sarà appunto quella di tenere la barra in un mondo nuovo che sembra ormai poco interessato al trascendente. La questione che resta ancora aperta, per tutte le vie che parlano allo spirito, è se la migliore risposta al secolarismo sia rincorrerlo sul suo terreno o se riporre speranza e fiducia nel ritorno alla testimonianza pionieristica di una comunità di pochi, come profetizzava Benedetto XVI. Che questo sia sufficiente ad affrontare l'onda di impersonalità che vuol dimenticare Dio come fosse un retaggio del passato, è questione che verrà posta nelle mani del Pontefice che verrà. La scommessa però resta la stessa: raccogliere il testimone di ciò che ancora vive, seppur fragile, o di quanto ne resta e trasmetterlo, ancor vitale, a chi verrà. E questo destino è il terreno, forse davvero il più urgente, che accomuna tutte le fedi.

ORA LA CHIESA DEVE CAMBIARE (E IN FRETTA)

Alfonso Pascale

La morte di papa Francesco è motivo di grande dolore e commozione. Egli è stato per molti cattolici un punto di riferimento importante. A lui guardavano tante persone attratte dai suoi insegnamenti e dai frequenti richiami ai doveri di solidarietà fraterna e di vicinanza ai più deboli. Papa Bergoglio ha saputo servire la Chiesa, con coraggio e generosità, nel cammino tortuoso che la vede non rivolta al passato ma impegnata in un rinnovamento continuo e in un atteggiamento di apertura al futuro. Egli ha rappresentato la capacità del cristianesimo di sapersi mettere in discussione e di aprirsi al mondo che cambia. La sua testimonianza attiva è stata fortemente apprezzata anche tra coloro che non sono cattolici. Ha sicuramente influito in questo la sua provenienza da mondi lontani da quelli consueti. E il linguaggio privo di mediazioni, utilizzato nella comunicazione, destava stupore e interesse. Papa Francesco ha suscitato molte attese e speranze. E ora a noi cattolici lascia l'immane compito di rinnovare la Chiesa in un mondo in continua trasformazione. Sapremo essere all'altezza della sfida? Sapremo guardare avanti con decisione? Sono interrogativi non scontati. Ci sarà tempo per un bilancio serio e approfondito del suo pontificato. È inutile nascondersi che al Papa scomparso non piaceva il liberalismo politico e il capitalismo. Non lo interessavano le ragioni della libertà. E non distingueva tra autocrazie e democrazie liberali. Egli è stato il Papa meno filo-occidentale da secoli in un Occidente, come quello attuale, in lotta con avversari agguerriti ed anche con se stesso. Un abisso ha separato la quantità di occorrenze dei lemmi "diritto" e "giustizia" nel magistero dei pontefici precedenti e le rarissime presenti nel magistero di Bergoglio. Una cultura derivata dai suoi trascorsi peronisti, che ha limitato enormemente la sua azione, benché ricca di sorprese e novità. La Chiesa deve ora cambiare e deve farlo rapidamente. Partendo dalla scelta fondamentale compiuta dal Concilio Vaticano II di aderire ai principi del liberalismo politico e della democrazia. Si tratta di riprendere un percorso che Paolo VI ha compiuto con grande coerenza e coraggio, ad esempio dando un contributo formidabile alla Conferenza di Helsinki del 1975. Ci vorrebbe un nuovo concilio che ridefinisca il ruolo delle religioni nel mondo contemporaneo e, in tale ambito, il contributo che le religioni devono dare al rafforzamento delle democrazie liberali. Un concilio all'insegna dell'ecumenismo, che coinvolga l'insieme delle Chiese cristiane e dialoghi con le altre religioni. Un concilio in cui la Chiesa americana spieghi l'abbandono delle idee di John Courtney Murray sulla libertà religiosa e sui diritti delle persone. Un concilio in cui l'Ortodossia di Kirill sia chiamata a rispondere delle scelte effettuate in occasione dell'invasione russa dell'Ucraina. Un concilio in cui il Protestantesimo metta in campo il proprio patrimonio di idee dinanzi alle attuali sfide epocali.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNS0wNC0yMlQwOTo0NjowNSMjI1ZFUg==